

Il caso

di Sara Gandolfi

Dalle allodole agli scoiattoli un milione di specie a rischio «È un'estinzione di massa»

Il rapporto Onu: attacco senza precedenti dell'uomo alla natura

Un milione di specie viventi è a rischio di estinzione. Un milione di piante e animali, una specie su otto, che sta scomparendo ad un ritmo mai visto nella storia conosciuta del pianeta. È l'allarme lanciato dall'Onu attraverso la Piattaforma intergovernativa scientifico-politica sulla biodiversità e gli ecosistemi (Ipbes), che ieri ha annunciato il risultato di tre anni di ricerche. I numeri iperbolici sono accompagnati da parole nette: «Stiamo erodendo le basi stesse delle nostre economie, mezzi di sussistenza, sicurezza alimentare, salute e qualità della vita in tutto il mondo», ha detto Robert Watson, presidente dell'Ipbes. E alcuni scienziati già parlano di «sesta estinzione di massa» nella storia della Terra. La prima per mano dell'uomo.

Il testo di una quarantina di

pagine approvato dai delegati di 130 nazioni riuniti a Parigi è la sintesi di un rapporto di 1.800 pagine, cui hanno collaborato 450 esperti. È il racconto della lenta agonia di buona parte dell'ecosistema planetario, sottoposto alla pressione dell'uomo e ai cambiamenti climatici di origine antropogenica. Tre quarti dell'ambiente terrestre è stato trasformato in campi coltivati, colate di cemento, bacini idrici e altre opere. Circa il 66 per cento dell'ambiente marino è stato modificato da allevamenti ittici, rotte marittime, miniere sottomarine e altri progetti. Tre quarti di fiumi e laghi sono utilizzati per le coltivazioni o l'allevamento. Risultato? Oltre 500.000 specie hanno habitat insufficienti alla loro sopravvivenza.

Dalle foreste pluviali che perdono linfa vitale alle barriere coralline che si spengo-

no negli oceani, la distruzione negli ultimi dieci anni è avvenuta — e sta ancora avvenendo — ad un tasso decine di centinaia di volte superiore alla media. La biomassa dei mammiferi selvatici è diminuita dell'82 per cento. In Europa le specie più colpite sono l'allodola — che negli ultimi quarant'anni è stata falciata per il 50% — e la piccola farfalla blu. Ad alto rischio anche scoiattoli rossi, pipistrelli e ricci. E particolare attenzione è riservata alla perdita di biodiversità fra gli insetti: almeno una specie su dieci è minacciata di estinzione, con pesanti contraccolpi anche a livello economico. La moria degli impollinatori potrebbe avere un costo economico di oltre 570 miliardi di dollari nel settore agricolo.

Il colpevole è chiaro e indiscutibile: l'essere umano. Gli scienziati puntano il dito in

particolare su cinque emergenze, fra loro interconnesse: l'uso incontrollato del suolo — agricoltura intensiva e deforestazione — lo sfruttamento eccessivo delle risorse — ad esempio la pesca — inquinamento, cambiamento climatico e specie invasive. Un attacco «senza precedenti» alla natura, affermano gli autori del rapporto Onu, che sottolinea la necessità di azioni urgenti e cambiamenti radicali nella produzione e nel consumo di cibo.

Proprio ieri, i ministri dell'Ambiente del G7 hanno firmato la «Carta di Metz sulla biodiversità», in cui si impegnano ad «accelerare e intensificare gli sforzi per mettere fine alla perdita di biodiversità». Ha firmato pure il ministro Usa Andrew Wheeler, ma inserendo una postilla in cui ribadisce la volontà dell'Amministrazione Trump di ritirarsi dall'Accordo di Parigi sul clima.

